



Ufficio stampa

Rassegna stampa

venerdì 28 giugno 2013

Il Resto del Carlino Bologna

«La mia cura fa bene a tutti Sì, anche agli universitari» 28/06/13 Cronaca, Sanità, sociale e servizi per l'infanzia	3
Tutti contro il nuovo outlet: «Porterà traffico e inquinamento» 28/06/13 Infrastrutture, viabilità, trasporti, Ambiente	6
PERSICETO Le rotoballe prendono fuoco Distrutta una stalla 28/06/13 Ambiente	7

Il Sole 24 Ore

Debiti Pa, il decreto occupazione sfilata 1,5 miliardi alle imprese 28/06/13 Pubblica amministrazione	8
Debiti Pa, se il problema è (anche) la burocrazia 28/06/13 Pubblica amministrazione	9
Dalla Pa arriva l'avviso ai creditori 28/06/13 Pubblica amministrazione	10

Italia Oggi

L'Imu scambussola i bilanci 28/06/13 Pubblica amministrazione	11
Riscossione locale con regole ad hoc 28/06/13 Pubblica amministrazione	12
Debiti, scatta l'ora della verità 28/06/13 Pubblica amministrazione	13
Servizi ict, la consulenza è out 28/06/13 Pubblica amministrazione	15
Nei contratti locali risorse decentrate e progressioni 28/06/13 Pubblica amministrazione	17
Enti locali, fondi per la sicurezza 28/06/13 Pubblica amministrazione	19
Il welfare non si sposta 28/06/13 Pubblica amministrazione	21
Riforme, se non ora quando 28/06/13 Pubblica amministrazione	23
Gas, sulle gare d'ambito riforma centralistica 28/06/13 Pubblica amministrazione	25

«La mia cura fa bene a tutti Sì, anche agli universitari»

Parla Balduzzi, l'ex ministro padre della riforma

di VALERIO BARONCINI

«A TUTTI noi fa piacere avere sulla carta d'identità il nostro paese come luogo di nascita, ma è una logica che appartiene a tempi passati. Bisognerà farsene una ragione», dice l'onorevole Renato Balduzzi. Il professore, ex ministro della Salute nel governo tecnico di Mario Monti, è il papà della riforma che ora sta cambiando il volto della nostra sanità.

A Porretta chiuderanno il centro nascite. I cittadini saranno arrabbiati con lei.

«Bisogna accettare la riforma, serve un salto culturale. Comprendo le resistenze, istintivamente le farei mie. Ma so che non è così che bisogna fare».

Il suo decreto porta a un'eliminazione dell'ospedale che fa tutto. Così, ad esempio, si ridurranno i centri nascita.

«Ma per fortuna. In Germania è da decenni che non si partorisce nei paesini».

Ma ai cittadini chi lo spiega?

«Così facendo si abbatte il rischio in maniera enorme. È una conclusione a cui si arriva pacifica-

mente nel mondo sanitario internazionale. Il livello di tranquillità per la mamma e il bambino che si ha nascendo in strutture più grandi e con maggiore esperienza è enormemente superiore».

A Bologna e in Emilia-Romagna i piccoli ospedali di cintura avranno una bassa complessità e le specializzazioni andranno nei grandi ospedali come Sant'Orsola e Maggiore. È un'impostazione che condivide?

«Sì. Il progetto incrocia le due operazioni più importanti fatte in sanità nel 2012: la ristrutturazione della rete ospedaliera dentro la *spending review* e la messa a punto di una nuova organizzazione del rapporto ospedale-territorio».

Si ragiona sull'intensità di cura e su una diversa gestione dei posti letto.

«Gli ospedali di territorio e di valata sono punti di intervento importanti e devono avere la possibilità di rispondere ai bisogni delle persone più fragili, degli anziani e alla cronicità. Il disegno bolognese è in linea. Ma andrà ulteriormente completato con la rete territoriale dei servizi».

Al Policlinico Sant'Orsola, però, bisogna vincere una certa resistenza della componente universitaria, che preferisce mantenere il controllo del primario su un 'pacchetto' di posti letto. Lei ne ha guidato il comitato di indirizzo: come la mettiamo?

«Il rapporto tra universitari e sistema sanitario nazionale è impor-



DEPUTATO
 Il professor
 Renato
 Balduzzi,
 58 anni





LA PROTESTA NELLA CULLA

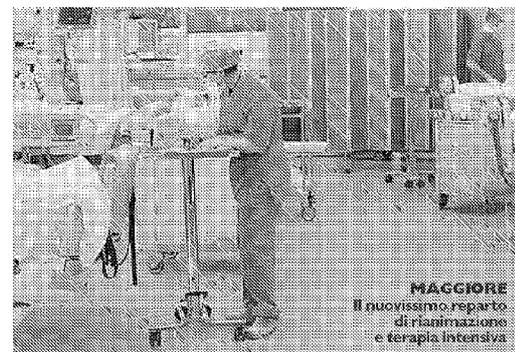
«A chi non piacerebbe
nascere nel proprio paese?
Ma non è più possibile
Così mamma e bebè sono
enormemente più sicuri»

tantissimo e delicatissimo per la qualità del nostro sistema. Ciò detto, bisogna che i due mondi riescano al più presto a comprendere che c'è tutto il vantaggio reciproco ad avere una grande capacità di integrazione».

Lo scontro è aspro.

«Il mondo universitario inevitabilmente dovrà comprendere che l'organizzazione sanitaria regionale non è un fatto accidentale o arbitrario, ma corrisponde, se fatta con attenzione e competenza, al modo con cui oggi si possono valorizzare la didattica e la ricerca in sanità».

**I MEDICI ORTOPEDICI SCIOPERANO...
LUNEDÌ PROSSIMO SCIOPERO DEI MEDICI
ORTOPEDICI. SARANNO GARANTITI I LIVELLI
MINIMI DI ATTIVITÀ PREVISTI DALLA NORMATIVA**



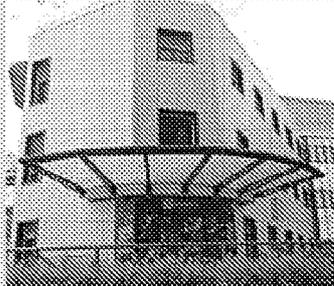
MAGGIORE
Il nuovissimo reparto
di rianimazione
e terapia intensiva



SPECIALISTICA AMBULATORIALE: LA MAPPA



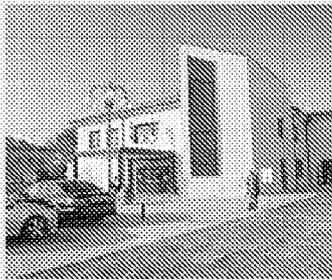
BUDRIO



Afasiologia, Angiologia, Audiologia, Cardiologia, Chirurgia, Chirurgia flebologica, Dermatologia, Diabetologia, Dietologia, Endocrinologia, Endoscopia, Fisiatria, Foniatria, Ginecologia, Medicina riabilitativa, Nefrologia, Neurologia, Oculistica, Oncologia, Otorinolaringoiatria, Pneumologia, Proctologia, Radiologia, Urologia



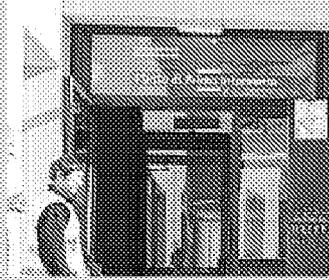
SAN GIOVANNI



Cardiologia, Chirurgia, Dermatologia, Diabetologia, Endocrinologia, Fisiatria, Neurologia, Oculistica, Oncologia, Ortopedia, Ostetricia e Ginecologia, Otorino, Pneumologia, Radiologia, Senologia, Urologia



LOIANO



Cardiologia, Chirurgia, Dialisi, Fisiatria, Medicina interna, Nefrologia, Oculistica, Oncologia, Ortopedia, Otorino, Radiologia, Urologia



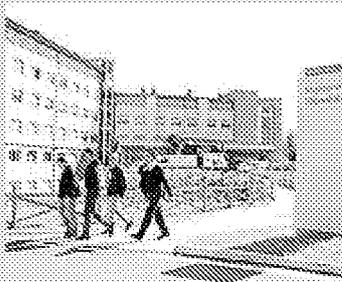
BAZZANO



Allergologia, Cardiologia, Chirurgia, Dermatologia, Diabetologia, Endocrinologia, Endoscopia digestiva, Fisiatria, Medicina interna, Nefrologia, Neurologia, Oculistica, Oncologia, Ortopedia, Ostetricia e ginecologia, Otorinolaringoiatria, Pneumologia, Radiologia, Urologia



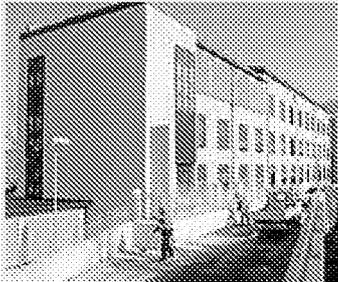
PORRETTA



Allergologia, Medicina sportiva, Cardiologia, Chirurgia generale, Chirurgia pediatrica, Dermatologia, Diabetologia, Dietista, Endocrinologia, Geriatria, Ginecologia, Nefrologia



VERGATO



Cardiologia, Chirurgia, Otorino, Proctologo, Dermatologia, Diabetologia, Dietista, Geriatria, medicina sportiva, Nefrologia, Neurologia, Oculistica, Pneumologia, Reumatologia, Urologia

260

I milioni in meno di finanziamento per la Regione dopo le manovre nazionali e la spending review

115

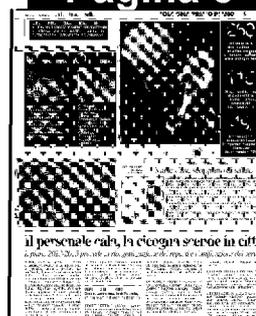
Gli operatori in meno all'Austl nel 2013: a dicembre saranno in tutto 8.288 (8.614 nel 2011)

49

I milioni di euro in meno per l'Austl. Si risparmierà coprendo il turn over del personale al 25%

...E GLI SPECIALIZZANDI INCASSANO ALLE 16 IN SALA BORSA 352 MEDICI SPECIALIZZANDI RITIRERANNO 40MILA EURO A TESTA (14 MILIONI IN TUTTO) GRAZIE ALL'AZIONE LEGALE DI CODACONS

Pagina 5



Tutti contro il nuovo outlet: «Porterà traffico e inquinamento»

Persiceto Affollato incontro pubblico tra il sindaco e i cittadini

di PIER LUIGI TROMBETTA

— PERSICETO —

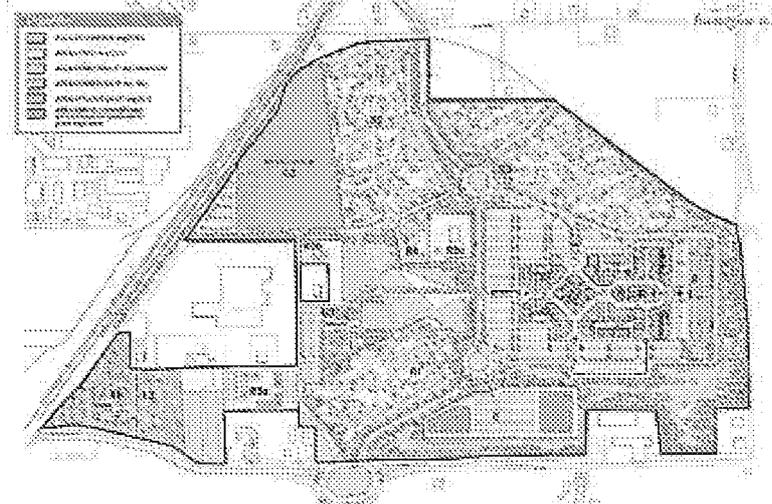
OUTLET sì, outlet no. Si sfogliano i petali della margherita a San Giovanni in Persiceto sulla mega struttura commerciale che potrebbe sorgere a due passi dal centro storico della cittadina. Un centinaio di persone hanno affollato la bocciola di Persiceto l'altra sera in occasione dell'incontro informativo organizzato dal Comune sul mega outlet che (forse) verrà. L'assemblea segue quella organizzata dal gruppo i cittadini 'Persiceto in transizione' che si era tenuta martedì scorso nel cine-teatro Fanin. Serata particolarmente frizzante dove la giunta - presente in platea - ave-

LE CONDIZIONI DI MAZZUCA
 «Ho chiesto di utilizzare imprese del territorio e di assumere 500 persone»

va già incassato dei sonori pareri negativi.

«Confermo che abbiamo ricevuto una proposta per la realizzazione di un outlet sul nostro territorio - ha spiegato Mazzuca - da parte di Pirani Group, di Luigi Ferretti (proprietario dell'area individuata e socio di Pirani Group in qualità di gestore dell'opera) e di McArthurGlen (gestore commerciale). Ma voglio sottolineare che in questa fase non è ancora stata presa alcuna decisione in merito».

Il primo cittadino ha comunicato poi che ha posto come condizione la realizzazione di alcuni interventi a favore della comunità persicetana. Fra questi la richiesta ai costruttori di utilizzare imprese del territorio per realizzare struttura e opere infrastrutturali, la riduzione della capacità edificatoria di oltre il 10% rispetto al progetto precedente e l'aumento delle aree verdi.



IL PROGETTO Gli abitanti di San Giovanni in Persiceto, nel corso dell'assemblea di ieri, si sono schierati contro il nuovo outlet

«Eppoi mi preme dire — ha aggiunto il sindaco — l'assunzione di circa 400 - 500 dipendenti per la gestione della struttura e i servizi commerciali (con garanzie nell'ambito degli accordi sindacali), un progetto di marketing territoriale e a sostegno della rete commerciale locale, un centro giovanile, la chiusura dell'anello della tangenziale, varie rotonde e piste ciclo pedona-

li.

MA LE spiegazioni non hanno convinto per nulla l'assemblea che ha avuto il sentore che sia stato tutto già deciso a prescindere. Ed è stato evocato un percorso partecipativo, un referendum e un modello di sviluppo diverso rispetto al consumismo. E quando è stata data la parola al pubblico gli interventi sono stati per la maggior parte contrari o quanto meno hanno sollevato dubbi e perplessità. In particolare sull'impatto ambientale, sulla viabilità che sarà solo a favore della mega struttura e sul 'cattivo esempio' che la struttura commerciale potrebbe dare agli studenti del polo scolastico Archimede. Scuola superiore che confina con l'area che dovrebbe occupare l'outlet.





L'INCENDIO

Non è stato semplice per i pompieri domare le fiamme

PERSICETO

Le rotoballe prendono fuoco Distrutta una stalla

— PERSICETO —

UN VECCHIA stalla di campagna stata quasi distrutta l'altro pomeriggio verso le 16.30 nella frazione di Tivoli di Persiceto nelle vie di Mezzo - Tivoli, a causa di un furioso incendio pare sviluppatosi accidentalmente.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri della Compagnia di Persiceto e diverse squadre dei vigili del fuoco di San Giovanni. I pompieri hanno dovuto lavorare duramente per spegnere il rogo, perché le fiamme avevano intaccato delle rotoballe di paglia custodite nella stalla. Secondo la prima ricostruzione dei pompieri, l'incendio potrebbe essere di natura accidentale e potrebbe essersi innescato a causa di una cicca di sigaretta buttata nel fosso vicino. Le sterpaglie secche avrebbero favorito lo svilupparsi dell'incendio. La stalla è di proprietà di una azienda agricola locale e per fortuna il rogo non ha intaccato un altro edificio attiguo dove erano custodite un'altra ottantina di rotoballe. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire a più riprese - anche ieri mattina - per la bonifica del sito e per evitare che l'incendio si riattivasse.

p. l. t.

Pagina 21



Anticipi di liquidità. Stornata una quota degli 1,45 miliardi ottenuti dalla Regione

Debiti Pa, il decreto occupazione sfilata 1,5 miliardi alle imprese

Eugenio Bruno

ROMA

Se non è uno scippo poco ci manca. La nuova bozza e del decreto occupazione, varato l'altroieri dal Governo, contiene anche un'amara sorpresa per le imprese. Una quota non specificata degli 1,45 miliardi di anticipazione di liquidità ottenuta dalla Regione Campania per rimborsare i debiti (non sanitari) verso le aziende dovrà infatti essere stornata dalla assegnazione originaria e destinata al piano di rientro per il trasporto ferroviario locale previsto dal decreto sviluppo di un anno fa.

Le risorse vengono di fatto sottratte ai 40 miliardi di plafond destinato a smaltire i pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni e convogliate invece verso altri rivoli. A paga-

re il conto di questa partita di giro saranno anche i cittadini e le società campane che si vedranno aumentare dello 0,15% l'addizionale Irap e dello 0,30% quella Irpef.

In realtà, il premier Enrico Letta aveva fatto cenno, nella conferenza stampa a conclusione della seduta del consiglio dei ministri di mercoledì, che tra le misure varate aveva trovato spazio anche un pacchetto di interventi per le emergenze. Subito il pensiero era andato al sisma in

IN CAMPANIA

Somme girate al piano di rientro per il trasporto ferroviario locale
Pagano anche cittadini e Pmi con l'aumento di Irap e Irpef

Emilia di un anno fa e alla tromba d'aria del mese scorso, salvo poi scoprire che la logica degli interventi emergenziali contemplerebbe anche lo stato di salute delle ferrovie campane.

C'è poi da ricordare che questo del pacchetto lavoro, non è il primo attacco alla dote dei 40 miliardi per cancellare almeno una parte dei debiti delle Pa nei confronti delle imprese. Nell'iter di conversione del dl sblocca-pagamenti, infatti, il Parlamento ha già ridotto di 400 milioni la dotazione per gli anticipi di liquidità da parte dei Comuni. In quel caso, però, le risorse non erano state ancora assegnate; oggi, invece, con la norma contenuta nel dl lavoro, si storna una quota già attribuita a una amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti Pa, se il problema è (anche) la burocrazia

di **Luigi Fiorentino**

Questo articolo è l'editoriale del Giornale del diritto amministrativo n. 6/2013, appena pubblicato

La vicenda dei pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese ha una rilevanza non solo economica, ma anche istituzionale: individua alcune delle principali disfunzioni del nostro sistema amministrativo e sollecita una più ampia riflessione sull'efficacia dell'azione dello Stato centrale. Ma partiamo dai fatti.

Il primo provvedimento per sbloccare i pagamenti delle Pa risale al decreto legge n.185/2008. Da allora ci sono stati numerosi altri interventi normativi. Solo nel 2012, a distanza quindi di 4 anni dalla prima iniziativa, si contano tre nuove disposizioni in tre diversi decreti legge (n. 16, 52 e 95), ben quattro decreti del Ministro dell'economia e delle finanze e due circolari della Ragioneria generale dello Stato. Ciò nonostante il Governo l'8 aprile scorso ha ritenuto di dover varare un nuovo decreto legge, ma ancora non sono stati forniti con precisione i dati sull'entità dei debiti. Di fronte alle critiche la Ragioneria ha spiegato che la sua attività «si avvicina più ad un concetto di certificazione che a un giudizio di valutazione», ad un ruolo, in definitiva, «quasi di tipo notarile» e «che sia i pareri formulati che le relazioni tecniche vengono inoltrati...agli uffici di diretta collaborazione con il Ministro...».

Questi fatti mostrano dunque che strutture amministrative "chiave" nella definizione e gestione dei processi decisionali sono in grado di condizionare l'efficacia dell'azione di governo.

La prima struttura è la Presidenza del Consiglio dei ministri, da cui i decreti legge formalmente provengono. Essa dovrebbe assicurare il coordinamento dell'attività normativa e amministrativa, garantendo, in particolare, la «qualità dei testi normativi sotto un profilo formale e sostanziale» e il coordinamento tra amministrazioni per «la verifica di fattibilità delle iniziative legi-

slative». Manel tempo la Presidenza, nonostante le dimensioni sovrabbondanti, si è progressivamente allontanata dalle funzioni essenziali. Essa andrebbe quindi profondamente rinnovata e rifocalizzata sulle funzioni a supporto del Presidente del Consiglio e del Governo.

La seconda struttura è il Ministero dell'economia, in particolare la Ragioneria generale dello Stato. Questa dovrebbe assicurare il «controllo e monitoraggio dei conti pubblici», anche con funzioni di «analisi e valutazione della spesa», e verificare la «copertura finanziaria delle leggi» prima della loro adozione (l. n.196/2009). Tuttavia, la prima attività sembra ancora non completamente espressa, mentre la seconda è spesso svolta oltre misura, fino ad incidere su scelte di indirizzo e gestionali, di fatto sostituendosi al decisore politico e alla dirigenza chiamata ad attuare le decisioni sulle spese. La Ragioneria generale, apparato tuttora di eccellenza, dovrebbe aggiornare la propria missione e superare la logica di micro-controllo burocratico.

La terza struttura chiave è rappresentata dagli uffici di diretta collaborazione dei ministri. Essi costituiscono lo snodo che tiene unito vertice politico e amministrazione. Finora la guida di questi uffici è stata appannaggio pressoché esclusivo di personale proveniente dalle magistrature amministrative. E in questo quadro, la politica - priva dell'ambizione di costruire un'amministrazione moderna - ha continuato ad attribuire a tali uffici una valenza di tipo "consulenziale". Il ripensamento delle strutture di Gabinetto quindi deve passare attraverso l'immissione in esse anche di statistici, economisti, ingegneri gestionali, così da poter meglio progettare le politiche e orientare l'amministrazione al risultato.

Infine, un'ulteriore considerazione che la vicenda dei debiti delle Pa suggerisce riguarda la qualità delle norme. Le leggi spesso sono irragionevolmente dettagliate o sono irragionevolmente lacunose, rimettendo la definizione di aspetti rilevanti ad atti successivi, che, pur essendo adottati con atto del Ministro, sono di fatto predisposti dalla burocrazia. Ma il rinvio ad atti successivi sposta in modo non trasparente dalla politica alla burocrazia delle amministrazioni centrali dello Stato il potere sostanziale di decisione. Uno spostamento in grado di determinare un mutamento genetico della burocrazia, la quale si trova ad incidere sull'efficacia delle decisioni politiche e, quindi, sulla qualità dell'azione dei governi. È tempo di ricondurre le strutture organizzative a supporto dell'Esecutivo alla loro vocazione originaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 14



Imprese. Entro lunedì importi e date

Dalla Pa arriva l'avviso ai creditori

Patrizia Ruffini

Una fitta concentrazione di rigide scadenze accompagnate da sanzioni occupa il calendario delle pubbliche amministrazioni in queste settimane. Al centro della scena sono gli effetti del decreto legge 35/2013 **sui debiti della Pa** (parte dedicata ai debiti maturati a fine 2012), che nella versione post-conversione ha dettato tempi attuativi molto stretti.

Entro lunedì (il 30 giugno è domenica) i responsabili finanziari devono informare i creditori sull'importo e sulla data entro la quale provvederanno al pagamento (articolo 6, comma 9). Per la comunicazione - da far partire solo per i debiti ancora da estinguere - la legge suggerisce di utilizzare la Pec, i cui indirizzi sono pubblicati sul sito del ministero dello Sviluppo Economico (<http://www.inipec.gov.it/cerca-pec>), contenente l'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata di 744 mila professionisti e di quasi 3 milioni fra società e imprese individuali.

Entro il 5 luglio scatta il termine per pubblicare sul sito internet (sezione «Amministrazione trasparente») l'elenco completo, per ordine cronologico di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento, dei debiti per i quali è stata effettuata comunicazione (indicando importo e la data di pagamento). Come sanzione per la mancata pubblicazione è previsto il pagamento di 100 euro per ogni giorno di ritardo nella certificazione del credito.

Il 5 luglio scade anche il termine entro il quale gli enti locali possono accedere alla seconda tranche dei bonus sul Patto di stabilità. Per questo occorre compilare il nuovo modello che è disponibile sul sito del Patto di stabilità; oltre ai Comuni rimasti fuori nella prima fase (875 enti), possono procedere anche gli enti locali che vogliono effettuare riduzioni o incre-

menti delle richieste eseguite entro il 30 aprile. Entro il 15 luglio il ministero dell'Economia deciderà l'assegnazione. Nella prima fase la distribuzione degli spazi finanziari ha soddisfatto tutte le richieste relative a debiti non estinti entro l'8 aprile, mentre gli altri sono stati coperti al 65%.

Gli spazi finanziari dovranno essere utilizzati entro il 2013 almeno per il 90% per evitare la sanzione; si deve procedere dando priorità ai crediti non oggetto di cessione pro soluto e, poi, seguendo l'ordine cronologico.

Sul versante del Patto di stabilità 2013, dal 1° luglio i Comuni e le Province conosceranno

IL TERZO DATA

Entro il 5 luglio gli elenchi vanno pubblicati online

Per chi ritarda taglio da 100 euro al giorno sugli stipendi dei dirigenti

gli eventuali spazi finanziari sul Patto regionale verticale con incentivo statale su cui la Regione deciderà entro il termine del 30 giugno. Intanto è partito il primo adempimento 2013 per gli enti soggetti al Patto: l'obiettivo del Patto da comunicare entro il 2 agosto utilizzando esclusivamente il sistema web previsto per il patto <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>. I Comuni che sono assoggettati ai vincoli di finanza pubblica dal 2013 devono ricordare che se non provvederanno ad inviare il prospetto degli obiettivi entro il termine saranno considerati inadempienti.

La scadenza successiva da segnare sul calendario è il 15 settembre, per la comunicazione dei debiti relativi a somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali maturati a fine 2012 e ancora non estinti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 21

Il Viminale ha diffuso i dati definitivi. Alle Entrate il compito di recuperare le eccedenze

L'Imu scombussola i bilanci

A Roma tagli per 25 mln, Milano ne perde 18, Napoli 6

DI MATTEO BARBERO

Al comune di Roma l'ultimo giro della giostra dell'Imu 2012 costa più di 25 milioni di euro, a quello di Milano poco meno di 18, mentre per Napoli il conto supera i 6 milioni. È quanto si evince dai dati definitivi sulle spettanze comunali relative allo scorso esercizio, che il ministero dell'Interno ha finalmente pubblicato ieri. Se, per alcuni enti, il ricalcolo si traduce in minori tagli, per altri rende ancora più pesanti le sforbiciate già subite, costringendo in molti casi a restituire risorse allo stato. Si pone per tutti, invece, il problema delle regolazioni contabili, dal momento che i consuntivi sono stati chiusi alla fine di aprile. Le variazioni delle spettanze rispetto ai valori resi noti ad ottobre dello scorso anno dipendono dalla revisione delle stime sul gettito dell'imposta municipale propria, che il Mef ha consolidato solamente lo scorso 31 maggio scorso (si veda *Italia Oggi* di ieri), con tre mesi tondi di ritardo rispetto alla scadenza (28 febbraio) prevista dall'accordo sancito in Conferenza stato-città e Autonomie locali il 1° marzo 2012 e poi ripreso dall'art. 9, comma 6-bis, del dl 174/2012 e dal comma 383 della legge 228/2012. I valori dell'Imu stimati dal Mef incidono sulle assegnazioni attraverso un duplice meccanismo: da un lato, essi servono per distribuire il taglio previsto dall'art. 28, commi 7 e 9, del dl 201/2011, che vale circa 1,5 miliardi, da ripartire in proporzione agli incassi (pre-sunti); dall'altro, il maggiore/minore gettito di quest'ultima rispetto all'Ici 2010 (valore, anche quest'ultimo, in diversi casi modificato rispetto ai dati dei mesi scorsi) si riflettono in decurtazioni/incrementi delle spettanze. La tabella in pagina mostra l'effetto combinato di questi due fattori (il cui peso è indicato nelle ultime due colonne) sulle assegnazioni (seconda colonna) dei capoluoghi di regione. Laddove compare il segno meno, la revisione ha portato a una ulteriore riduzione rispetto ai dati di ottobre, a sua volta dovuta alla revisione al rialzo delle stime Imu (ovvero al ribasso dell'Ici 2010). È questo il caso più frequente nel

campione considerato, dato che interessa Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Cagliari. Negli altri casi, il segno più sta invece a indicare un incremento delle spettanze, che simmetricamente dipende da stime Imu più basse (o da un'Ici 2010 più alta). Nel complesso, il gioco è a somma 0, ma ovviamente i comuni che si erano visti sovrastimare gli incassi Imu tirano finalmente un sospiro di sollievo. Gli altri, invece, dovranno restituire i soldi in più allo Stato, che li recupererà attraverso l'Agenzia delle entrate a valere sui nuovi incassi. Rimane il problema delle regolazioni contabili, dato i conti del 2012 sono ormai chiusi. Come evidenziato dall'Ifel, infatti, soltanto un'espressa norma di legge potrebbe consentire una modifica dei dati dei rendiconti chiusi ad aprile, ma si tratterebbe di una soluzione irragionevole in questa fase dell'anno, anche considerando gli adempimenti relativi al Patto, i cui termini sono ormai trascorsi.

—© Riproduzione riservata—

Pagina 33

Enti locali & Federalismo

L'Imu scombussola i bilanci
 A Roma tagli per 25 mln, Milano ne perde 18, Napoli 6

di Matteo Barbero

Comune	Imu 2012 (Mln)	Ici 2010 (Mln)	Assegnazione (Mln)	Variazione (Mln)
Roma	25,0	10,0	-15,0	-15,0
Milano	18,0	10,0	-8,0	-8,0
Napoli	6,0	0,0	6,0	6,0

Bilancio 2012: le regole del buco

LA DELEGA FISCALE SI RIMETTE IN MOTO

Riscossione locale con regole ad hoc

Riscossione delle entrate locali con nuove regole e procedure esecutive diverse rispetto al ruolo. Dovrà essere emanato, infatti, un testo unico per la riscossione delle entrate locali che recepirà, con i dovuti adattamenti, le procedure e gli istituti previsti per il ruolo e modificherà le norme che disciplinano l'ingiunzione di pagamento. In attesa di questa riforma sono stati prorogati i contratti in corso tra comuni, concessionari e agenti della riscossione fino al 31 dicembre 2013. Per garantire l'effettivo incasso delle somme riscosse è previsto che i soggetti affidatari, oltre a possedere determinati requisiti, dovranno rispettare le norme contenute in un codice deontologico e saranno sottoposti a ispezioni. Sono questi i principi e i criteri direttivi contenute nell'articolo 3, comma 12, della delega fiscale che dovrà riformare il sistema di riscossione delle entrate locali.

Dunque, dal prossimo anno la riscossione avrà una disciplina diversa rispetto a quella attuale contenuta nel regio decreto 639/1910. L'ingiunzione

è l'unico mezzo alternativo al ruolo del quale possono avvalersi gli enti locali. In effetti, la normativa vigente oltre a essere carente è piuttosto incerta, soprattutto per quanto concerne l'utilizzo delle procedure esecutive (fermi amministrativi, iscrizioni ipotecarie, pignoramenti). Non a caso la proposta di legge impone la revisione delle norme sull'ingiunzione di pagamento e il recepimento delle procedure e degli istituti previsti per la gestione dei ruoli, «adattandoli alle peculiarità della riscossione locale». Per l'ingiunzione vanno introdotte disposizioni ad hoc, eliminando il ricorso alle norme contenute nel dpr 602/1973 oggi applicabili in via analogica o in quanto compatibili. Questo ha determinato una totale confusione sulle procedure da seguire e sugli aggi da applicare. Com'è noto comuni e province, in base all'articolo 52 del decreto legislativo 446/1997, hanno ampia autonomia nella gestione delle loro entrate. Con regolamento possono disciplinare la modalità di gestione che ritengono più idonea, avendo la facoltà di sce-

gliere tra la gestione diretta, quella in forma associata, nonché l'affidamento all'esterno. Per queste attività possono avvalersi di soggetti diversi: società interamente pubbliche, società miste, agenti della riscossione e soggetti iscritti all'albo istituito presso il ministero dell'economia e delle finanze. Il recupero coatto può avvenire mediante ruolo, se la procedura viene attivata da Equitalia. Altrimenti, mediante ingiunzione fiscale se svolta in proprio dall'ente locale o dai soggetti abilitati iscritti all'albo ministeriale.

La riforma è però attesa in tempi brevi, tenuto conto che Equitalia dopo varie proroghe potrà effettuare l'attività di riscossione a mezzo ruolo solo fino al 31 dicembre 2013. Alla società pubblica, che ex lege avrebbe dovuto chiudere i rapporti con i comuni il 30 giugno, per le attività di accertamento, liquidazione e riscossione delle entrate di questi enti, spontanea e coattiva, è stata concessa un'ulteriore proroga in sede di conversione del decreto-legge 35/2013 (legge 64/2013).

Sergio Trovato

Enti locali & Federalismo

L'Imu scombussola i bilanci
 A Roma tagli per 25 mila, Milano ne perde 16, Napoli 6

Riscossione locale con regole ad hoc

Resta incerta la platea di soggetti tenuti all'obbligo. Via libera all'uso della Pec

Debiti, scatta l'ora della verità

Entro il 30/6 va comunicato quanto e quando pagare

DI **MATTEO BARBERO**

Gli enti locali hanno tempo fino a lunedì prossimo per comunicare ai propri creditori l'importo e la data entro la quale provvederanno al pagamento dei loro debiti. La comunicazione può avvenire mediante Pec con firma elettronica o digitale, ovvero con altre modalità che garantiscano la puntuale ricezione da parte del destinatario (ad esempio, raccomandata con ricevuta di ritorno). Lo prevede l'art. 6, comma 9, del dl 35/2013, fissando come dead-line il 30 giugno, che però è domenica, per cui si ritiene che ci sia tempo per adempiere anche il giorno successivo. Per la verità, tale disposizione è tutt'altro che chiara nel definire chi e in che termini sia tenuto a provvedere. Si tratta di una lacuna grave, considerato che l'eventuale inadempimento rileva ai fini della responsabilità per danno erariale a carico del responsabile dell'ufficio competente. In mancanza di chiarimenti ufficiali, non rima-

La procedura
Entro il 30 giugno, gli enti locali devono comunicare ai propri creditori l'importo e la data entro la quale provvederanno al pagamento dei loro debiti (art. 6, comma 9, del dl 35/2013).
Sono tenuti ad adempiere tutti gli enti che hanno beneficiato delle misure di cui all'art. 1 dello stesso dl 35.
Vanno comunicati sia i debiti di parte corrente, sia quelli di parte capitale che al 31/12/2012 risultassero certi, liquidi ed esigibili ovvero supportati da fattura o richiesta equivalente di pagamento, nonché i debiti in conto capitale riconosciuti o riconoscibili alla predetta data ai sensi dell'art. 194 del Tuel.
Vanno esclusi, invece, i debiti rispetto a cui non si è in grado di prevedere la data esatta del pagamento.

ne che affidarsi all'interpretazione del dettato normativo. La prima incertezza riguarda la definizione della platea degli enti soggetti all'obbligo. L'art. 6, comma 9, li individua mediante un rinvio all'art. 1 del dl 35 (oltre che ai successivi artt. 2, 3 e 5, che però riguardano le regioni e le amministrazioni

statali), rendendo incerto se debbano procedere alla comunicazione anche quelli che non si siano avvalsi delle misure da esso previste (ossia non abbiano richiesto deroghe al Patto e/o anticipazioni di liquidità alla Cassa depositi e prestiti, ovvero non abbiano superato il limite dei 3/12 nell'anticipazio-

ne di tesoreria). Si ritiene che questi ultimi possano anche omettere la comunicazione, anche se nulla vieta di effettuarla comunque. Un secondo dubbio si pone in relazione all'esatta individuazione dei debiti da considerare e quindi dei relativi creditori. Anche in tal caso, infatti, c'è un rinvio all'art. 1 del dl 35, che ne menziona diverse tipologie, accomunate solo dal riferimento alla data del 31/12/2012. In proposito, si ritiene che vadano comunicati non solo i debiti di parte capitale che a tale data risultassero certi, liquidi ed esigibili, ovvero supportati da fattura o richiesta equivalente di pagamento (art. 1, comma 1, lett. a e b del dl 35), ma anche gli analoghi debiti di parte corrente, espressamente richiamati dal comma 13 del medesimo art. 1. Vanno inclusi, inoltre, anche i debiti in conto capitale riconosciuti alla data del 31/12/2012 e quelli che, entro tale data, presentavano i requisiti per il riconoscimento ai sensi dell'art. 194 del Tuel. Per i debiti che si prevede di pagare oltre il 15



settembre scatta anche, entro tale data, l'obbligo di certificazione mediante la piattaforma telematica del Mef, ai sensi dell'art. 7 del dl 35, mentre si è del parere che non vadano comunicati ai creditori (ma solo certificati) i debiti rispetto a cui non si è in grado di prevedere la data esatta del pagamento. Per motivi di trasparenza, invece, si suggerisce di indicare anche tutti i pagamenti già effettuati dopo l'entrata in vigore del dl 35. Ricordiamo che, entro il prossimo 5 luglio, ciascun ente dovrà pubblicare sul sito internet l'elenco completo, per ordine cronologico di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento, dei debiti per cui è stata effettuata la comunicazione ai creditori, anche in tal caso indicando l'importo e la data prevista di pagamento. Non è chiaro come tale previsione si concili con l'obbligo di pubblicare i piani di pagamento per importi aggregati per classi di debiti, che, però, sembra diretto alle regioni e alle amministrazioni statali e non a quelle locali.



La Corte dei conti Lombardia fornisce indicazioni su come esternalizzare i servizi

Servizi ict, la consulenza è out

La stabile organizzazione richiede la gara d'appalto

DI LUIGI OLIVERI

E da qualificare come appalto di servizi e non consulenza l'attività di elaborazione di dati informatici e flussi informativi, finalizzati allo snellimento delle procedure.

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, col parere 7 giugno 2013, n. 236 torna sulla delicata questione della distinzione tra appalto e consulenza, fornendo indicazioni preziose rispetto ai presupposti da rispettare per esternalizzare i servizi.

Il parere prende le mosse dal quesito avanzato da un comune, che aveva chiesto se un servizio finalizzato all'elaborazione di dati informatici, bonifica archivi e svolgimento di attività istruttorie finalizzate alla gestione dell'ufficio tributari potesse configurarsi come consulenza e, dunque ricadere nella disciplina dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, invece che in quella del codice dei contratti.

La sezione in primo luogo evidenzia bene che, a prescindere dalla qualificazione (consulenza o appalto) del rapporto che regola l'esterna-

lizzazione, occorre avere cura di dimostrare la sussistenza di ragioni giustificatrici dell'assegnazione delle attività lavorative all'esterno.

Vi sono, dunque, valutazioni preliminari da svolgere, da porre come base della motivazione della conseguente scelta gestionale.

In primo luogo, occorre evidenziare che l'oggetto della prestazione richiesta a terzi «non rientri nelle funzioni ordinarie e nelle mansioni istituzionali» che devono essere necessariamente svolte dalle strutture amministrative dell'ente, ad opera dei dipendenti preposti. In secondo luogo, occorre obbligatoriamente accertare la carenza di risorse umane, ma anche strumentali, tale da rendere necessario sopperire ai fabbisogni lavorativi, mediante l'esternalizzazione.

Secondo il parere, proprio in relazione all'obbligo di motivare la necessità dell'amministrazione di rivolgersi all'esterno per acquisire prestazioni non ascritte alle obbligatorie mansioni istituzionali, un servizio come il riordino degli archivi e lo svolgimento di attività istruttorie dell'ufficio tributari non può drastica-



mente essere affidato a terzi. Infatti, si tratta di mansioni istituzionali, spettanti in via ordinaria agli uffici, sicché l'assegnazione di tali attività all'esterno comporterebbe un'ingiustificata duplicazione delle funzioni ordinarie e, dunque, una spesa che potrebbe costituire danno.

Invece, l'elaborazione e distribuzione nel sistema informativo di dati informatici può configurarsi come una prestazione non necessariamente configurabile come ordinaria.

Per la Corte dei conti, la complessità delle attività svolte ed il risultato da garantire, poiché richiedono un'organizzazione stabile, fanno sì che il contratto non possa configu-

rarsi come consulenza, bensì come appalto di servizi.

Non convince, tuttavia, il percorso cui la Corte dei conti giunge alla corretta conclusione. Il parere, infatti, si rifà ancora alla distinzione tra la prevalenza dell'elemento personalistico della prestazione, che caratterizzerebbe la consulenza o comunque l'incarico di prestazione d'opera professionale, distinguendole dall'appalto, che richiede, invece, una stabile organizzazione imprenditoriale di mezzi e servizi. Tali distinzioni, ricavate dall'ordinamento civile italiano, risultano ormai superate dalla normativa europea di regolazione dei servizi e dallo stesso codice dei contratti, ai sensi del quale

è operatore economico anche la persona fisica, se svolge le prestazioni di servizi in via continuativa nel mercato.

La reale differenza tra consulenze e appalti di servizi non va ricavata dalle caratteristiche soggettive del prestatore, ma dal risultato atteso.

Se si tratta di un prodotto finale, che l'ente si limita a utilizzare così com'è, è un appalto. Nel caso di un sistema di data warehousing risultato è appunto l'organizzazione dei dati in un sistema informativo funzionale e solido, assicurata da un appaltatore di servizi.

Laddove, invece, il risultato dell'incarico esterno sia un risultato intermedio, allora si tratta di consulenza o collaborazione.

Il caso dei «pareri», prodotto tipico delle consulenze, è emblematico: il parere non chiude l'istruttoria, ma viene utilizzato dagli uffici per produrre essi, col provvedimento finale, il prodotto finale.

— © Riproduzione riservata — ■

*Supplemento a cura
 di FRANCESCO CERISANO
 fcerisano@class.it*



L'ARAN HA INDIVIDUATO I TEMI OGGETTO DI CONTRATTAZIONE E LE PROCEDURE DA SEGUIRE

Nei contratti locali risorse decentrate e progressioni

Le materie ammesse alla contrattazione decentrata integrativa sono state ristrette dai vincoli introdotti dal dlgs n. 150/2009, c.d. legge Brunetta. In attesa che le trattative avviate a livello nazionale approdino alla firma di un contratto per tutto il pubblico impiego in cui siano individuati in modo preciso i temi su cui gli enti locali ed i soggetti sindacali possono contrattare a livello locale e quelli su cui sono necessarie altre forme di relazione, l'Aran individua in modo preciso i temi oggetto di contrattazione e le procedure che occorre seguire.

Tra le principali materie di cui la contrattazione collettiva decentrata integrativa può occuparsi si segnala in primo luogo la destinazione delle risorse decentrate, tema che si conferma essere quello di maggiore rilievo, unitamente alla disciplina delle indennità rimesse a questo livello dai contratti nazionali, cioè la produttività, le specifiche responsabilità, il maneggio valori, il disagio, la individuazione delle fattispecie che danno luogo alla erogazione del compenso per il rischio. Mentre la contrattazione decentrata non deve occuparsi né del turno né dei compensi per le attività svolte in giornate festive, né della reperibilità. Altro importante tema rimesso ai contratti di secondo livello è costituito dalla disciplina delle progressioni economiche, a partire dalla spesa. Ed inol-

tre si devono disciplinare le modalità di ripartizione dei compensi previsti da specifiche disposizioni di legge.

Per l'Aran sono poche le materie «trattabili dal contratto nazionale, ma la cui trattabilità dovrebbe essere venuta meno a seguito di norme di legge sopravvenute (dlgs n. 150/2009; dlgs n. 141/2011; dl n. 95/2012). La individuazione di queste ultime è avvenuta su base interpretativa, tenuto conto degli orientamenti emanati dai competenti ministeri (si richiamano, al riguardo, le circolari esplicative n. 7/2010, n. 1/2011 e n. 7/2011 del dipartimento della funzione pubblica, nonché la circolare n. 25/2012 della Ragioneria generale dello stato d'intesa con il Dipartimento funzione pubblica». Non si deve più contrattare in materia di orario di lavoro sui criteri generali delle politiche e sulla articolazione delle tipologie: questo tema viene quindi attratto nella competenza esclusiva dell'ente, salva la eventuale concertazione sull'orario di servizio; e sui programmi per la formazione del personale. La individuazione delle materie escluse dalla contrattazione di se-

condo livello dalla legge Brunetta è assai limitata: in altri termini le indicazioni dell'Aran devono essere definite come assai prudenti. Il che è sicuramente largamente influenzato dalla scelta di non esporre le singole amministrazioni locali ad una limitazione unilaterale delle materie oggetto di contrattazione che potrebbe non essere fatta propria dai giudici del lavoro in presenza di eventuali contenziosi. Una terza componente è costituita dalle materie che, in base alla contrattazione nazionale, non sono oggetto di contrattazione integrativa, ancorché ricomprese nel



sistema della partecipazione sindacale. Tra esse si ricordano soprattutto le scelte per le posizioni organizzative: conferimento, valutazione periodica, graduazione delle funzioni e valutazione. L'Aran non dice se la definizione delle risorse che negli enti con i dirigenti devono essere prelevate dal fondo per il finanziamento delle posizioni organizzative è materia o meno di contrattazione decentrata. L'altro grande tema è costituito dalla metodologia di valutazione

delle prestazioni dei dipendenti e dei risultati delle posizioni organizzative, cioè dalla scheda.

L'Aran ricorda infine che tra le materie che non sono oggetto né di contrattazione integrativa né di partecipazione sindacale vanno compresi in primo luogo i buoni pasto, per cui la scelta in questa materia appartiene alla competenza esclusiva dell'ente. Ed ancora, la disciplina delle ferie, dei permessi retribuiti e di quelli a c.d. recupero, nonché la disciplina delle relazioni sindacali e i termini per il preavviso.

Giuseppe Rambaudi

Il decreto del fare stanZIA circa 700 milioni. Interventi ad hoc per i piccoli comuni

Enti locali, fondi per la sicurezza

Contributi per edifici scolastici, infrastrutture e strade

Pagina a cura
 DI ROBERTO LENZI

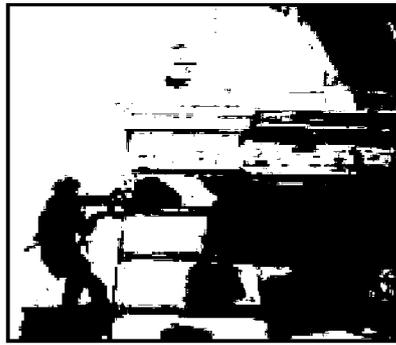
Sicurezza degli edifici scolastici, delle strutture pubbliche e delle infrastrutture stradali: è questa la parola d'ordine per gli enti locali sulla base delle novità introdotte dal decreto legge 21 giugno 2013, n. 69 «Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia», cosiddetto del fare. Pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dello scorso 21 giugno e in vigore già dal giorno successivo, il dl stanZIA 300 milioni di euro per mettere in sicurezza gli edifici scolastici e 100 milioni di euro per adeguamento di edifici pubblici e messa in sicurezza del territorio. Oltre a questo, uno specifico articolo del decreto legge, lancia una ricognizione di fondi sul Piano nazionale della sicurezza stradale per recuperare risorse, da destinare, a un nuovo piano sempre per la sicurezza stradale, attualmente sono previsti, circa 300 milioni di euro. Si tratta quindi di un piano complessivo da circa 700

milioni di euro per la messa in sicurezza di edifici, territorio e strade.

L'Inail gestirà il piano per l'edilizia scolastica da 300 milioni di euro. Lo scopo è innalzare il livello di sicurezza degli edifici scolastici. Il decreto legge chiama in causa l'Inail, che destinerà fino a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2014 al 2016 a un piano di edilizia scolastica. La proposta di piano sarà effettuata dalla presidenza del consiglio dei ministri, d'intesa con i ministeri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle infrastrutture e dei trasporti. Si tratta di un esperimento già fatto visto che in passato l'Inail aveva già lanciato bandi ad-hoc per incrementare il livello di sicurezza nelle scuole italiane. La precedente sperimentazione, introdotta dalla legge finanziaria per il 2007, aveva riguardato il triennio 2007/2009 e aveva una dotazione finanziaria complessiva iniziale di 100 milioni di euro, quindi pari ad un terzo rispetto

al nuovo piano triennale. Il piano 2007/2009 aveva l'obiettivo di mettere gli edifici scolastici a norma ed abbattere le barriere architettoniche.

Il Programma «6.000 cam-



panili». Il decreto legge prevede, per il 2014, un fondo da 100 milioni di euro finalizzato alla realizzazione del primo programma «6.000 campanili». Il programma è rivolto ai comuni con meno di 5 mila abitanti e finanzierà interventi infrastrutturali di adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici. Le risorse saranno destinate anche alla realizzazione e manutenzio-

ne di reti viarie nonché alla salvaguardia e messa in sicurezza del territorio. Potranno accedere al finanziamento solo gli interventi muniti di tutti i pareri, autorizzazioni, permessi e nulla osta previsti dalla legge. Il programma sarà attuato mediante un'apposita convenzione tra il ministero delle infrastrutture e dei trasporti - dipartimento per le infrastrutture, gli affari generali e il personale - e l'Anci. La convenzione è prevista, entro la fine del prossimo mese di luglio e disciplinare il funzionamento del fondo. Una volta che la convenzione sarà approvata e pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*, gli enti locali interessati avranno 60 giorni di tempo per presentare domanda di contributo per il tramite dell'Anci. Il contributo richiesto per il ciascun progetto non potrà essere inferiore a 500 mila euro e maggiore di un milione di euro. Il costo totale del singolo intervento, potrà superare il contributo richiesto, soltanto nel caso in cui le risorse finan-

Pagina 36



ziarie aggiuntive, necessarie siano già immediatamente disponibili e spendibili da parte del Comune proponente. Ogni ente locale potrà presentare un solo progetto.

Un nuovo piano per la sicurezza stradale. Entro il mese di agosto 2013, il ministero delle infrastrutture e dei trasporti dovrà verificare lo stato di attuazione degli interventi finanziati con il 1° e 2° Programma annuale di attuazione del Piano nazionale della sicurezza stradale. In caso di mancato avvio dei progetti, interverrà la revoca dei contributi, e le risorse così liberate, saranno destinate, alla realizzazione in cofinanziamento di un nuovo programma di interventi di sicurezza stradale.

a cura di

STUDIO R.M.

VIA V. MONTI, 8 20123 MILANO
 TEL. 02 22228604 FAX 0247921211
 VIA C. MASSEI, 78 55100 LUCCA
 TEL. 058355465 FAX 0583587528

WWW.STUDIORM.EU

SKYPE: STUDIORMMILANO



I criteri per determinare la competenza a sostenere gli oneri assistenziali

Il welfare non si sposta

Conta quando è iniziata la prestazione

Chi è tenuto al pagamento del contributo in favore della famiglia affidataria di un minore residente presso altro comune?

L'art. 6 della legge 8 novembre 2000, n. 328, nel disciplinare le funzioni dei comuni in materia di sistema integrato di interventi e servizi sociali, ha articolato gli interventi e le competenze comunali nell'ambito della più ampia programmazione della regione, ente cui spetta dirimere gli specifici aspetti di competenza.

Nondimeno, la disciplina di riferimento per determinare la residenza di un minore è l'art. 45 del codice civile, per il quale «il minore ha il domicilio nel luogo di residenza della famiglia o del tutore».

Per quanto riguarda l'attribuzione degli oneri connessi alla degenza di un soggetto presso strutture residenziali, la legge n. 328/2000 stabilisce, all'art. 6, il principio che essi siano imputabili all'ente presso il quale, prima del ricovero,

il soggetto abbia la propria residenza.

La citata norma di riferimento (art. 6, comma 4, della legge n. 328/2000) prevede che «per i soggetti per i quali si renda necessario il ricovero stabile presso strutture residenziali, il comune nel quale essi hanno la residenza prima del ricovero, previamente informato, assume gli obblighi connessi all'eventuale integrazione economica».

Tale disposizione ha inteso introdurre il criterio della residenza, corrispondendo all'esigenza di tutela dei soggetti più deboli della società, ossia quelle persone bisognose di un'assistenza cui non sono in grado di fare fronte economicamente.

Si è cercato di fissare un criterio di imputazione delle spese semplice e univoco, in modo da evitare accertamenti, spesso complessi, in ordine al maturare del biennio già prescritto dall'art. 72 della legge n. 6972/1890 (c.d. legge Crispi) - abrogato dall'art. 30,

della citata legge 8 novembre 2000, n. 328 - rendendo, quindi, ininfluenti, ai fini dell'imputazione degli oneri, eventuali trasferimenti di residenza degli interessati e i motivi di tali trasferimenti; inoltre si è inteso sgravare il comune ove ha sede la struttura assisten-

prestazione ha inizio.

La disposizione in esame tende anche a fornire un criterio per la risoluzione di eventuali contenziosi tra regioni, qualora gli assistiti vengano ospitati in strutture site in regione diversa da quella in cui hanno la residenza, data la non uniforme disciplina che la materia trova nelle varie legislazioni regionali.

La valenza precettiva dell'art. 6 della legge n. 328/2000, correlata all'esigenza della tutela dei soggetti deboli ha, peraltro, ricevuto un rafforzamento ed una più ampia legittimazione a seguito delle modifiche apportate dalla legge costituzionale n. 3/2001 al Titolo V della Parte II della Costituzione; l'art. 117, comma 2, lett. m) del testo novellato, infatti, affida alla legislazione esclusiva dello Stato la «determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali», al cui



ziale in cui viene ricoverato l'utente dall'onere di accollo economico.

In tal senso il legislatore ha voluto radicare la competenza sempre nel comune nel quale gli interessati o, nel caso di minori, i genitori esercenti la potestà o il tutore hanno la residenza al momento in cui la





ambito appare riconducibile la disciplina volta a garantire, comunque, la fruizione delle forme assistenziali a favore dei minori nei casi in cui la loro erogazione possa astrattamente coinvolgere più soggetti istituzionali.

Nel caso di specie, pertanto, l'ente competente a sostenere gli oneri derivanti dal ricovero di persone in stato di disagio e dei figli minori, ospitati in struttura residenziale o affidati a famiglie, è quello nel quale gli interessati o, nel caso di minori, i genitori esercenti la patria potestà o il tutore, hanno la residenza al momento in cui la prestazione assistenziale ha avuto inizio, a nulla rilevando i successivi cambiamenti di residenza dei genitori.

**LE RISPOSTE AI QUESITI
 SONO A CURA
 DEL DIPARTIMENTO AFFARI
 INTERNI E TERRITORIALI
 DEL MINISTERO DELL'INTERNO**



Gli enti locali attendono dal governo scelte che siano il segno di un'inversione di tendenza

Riforme, se non ora quando

Restyling di Imu e Tares e senato delle autonomie

DI MARCO FILIPPESCHI*

La crisi democratica, intesa come crisi della rappresentanza e della capacità dello stato di dare risposte e di autoriformarsi, e la grave crisi economica che stanno investendo il nostro Paese rischiano oggi un ulteriore avvittamento. L'attuale recessione che da qualche anno ha colpito l'Italia ha caratteristiche di particolare gravità, come ha di recente sottolineato il governatore della Banca d'Italia, che rischia di aggravarsi nei prossimi mesi: uno studio di Mediobanca Securities, la controllata di Londra di Mediobanca specializzata in intermediazione finanziaria, ha tracciato uno scenario a dir poco cupo, palesando un possibile rischio di default, e ha avanzato la necessità di una manovra da

75 miliardi.

Se guardiamo al territorio e in particolare agli enti locali, circa l'80% dei Comuni italiani non riesce a fare i bilanci di previsione, anche per le continue incertezze su Imu e Tares. Le province, e la loro riforma, sono state lasciate in una «terra di nessuno». Eppure, nel rapporto sulla finanza pubblica della Corte dei conti, dati 2012, si riconosce che le amministrazioni comunali sono state le più virtuose negli ultimi anni, con una riduzione di spesa del 7,2% (18 miliardi circa) contro il 6,6% delle amministrazioni centrali (26 miliardi). Qualche altro dato conferma quanto sopra detto: le spese correnti sono diminuite dell'1% in previsione invece di un 0,4%; la spesa in conto capitale ha registrato un -7,6% a fronte di una previsione del -5,7; le

entrate tributarie sono cresciute di 8 miliardi, e l'addizionale Irpef comunale è cresciuta del 21,5%. La Banca d'Italia, nell'audizione fatta in senato, ha consigliato di destinare ai comuni l'intero gettito dell'Imu, proposta che trova Legautonomie assolutamente d'accordo. Negli ultimi anni invece il sistema delle autonomie locali è stato quello più vessato: non solo il patto di stabilità che ha legato le mani ai sindaci e la riduzione dei trasferimenti statali, ma con 2 miliardi e 250 milioni di tagli della spending review più altri 600 milioni di tagli occulti siamo a una manovra da 3 miliardi.

Servono allora scelte che siano il simbolo di una netta inversione di tendenza.

Occorre una soluzione completa per compensare la percentuale di gettito Imu

2012, avviando immediatamente un tavolo di confronto per condividere le proposte di revisione dell'imposizione fiscale sugli immobili, tenuto conto che i comuni hanno bisogno di certezze contabili, assicurare autonomia e responsabilità impositiva ai comuni per garantire efficienza e trasparenza nella gestione del prelievo fiscale verso i cittadini, applicando i principi di progressività, di equità fiscale. Va affrontata la problematica relativa al regime normativo introdotto con la Tares al fine di renderlo meno iniquo ed evitare un eccesso di imposizione sulle famiglie e su categorie produttive che rischierebbero la sopravvivenza. Anche il prossimo congresso dell'Anci sarà un'importante occasione per ribadire con forza le richieste del sistema delle autonomie locali. C'è una maggioran-

Pagina 38

AUTONOMIE LOCALI

Riforme, se non ora quando

Restyling di Imu e Tares e senato delle autonomie

Gas, sulla gure d'ambito riforme centralistica

za in parlamento per fare le riforme istituzionali. Il presidente Napolitano ha fatto un grande discorso di responsabilità rivolto al Paese, al Parlamento e ai partiti. Il programma di governo da lui tracciato, in riferimento al documento dei saggi, è pienamente condivisibile, perché indica le riforme istituzionali di cui l'Italia ha bisogno. Legautonomie si batte da sempre per una riforma del Parlamento, con il superamento del bicameralismo paritario, l'istituzione del senato delle autonomie e delle regioni costituito dai rappresentanti già eletti dalle regioni e dai comuni, e una nuova Carta delle autonomie che porti a termine la riforma delle province. Sono queste le riforme istituzionali necessarie e non più rinviabili. Serve coraggio, e buon senso.

**presidente Legautonomie
e sindaco di Pisa*



È IMPROBABILE CHE IL DECRETO DEL FARE POSSA RISULTARE EFFICACE

Gas, sulle gare d'ambito riforma centralistica

Il governo si è accorto che qualcosa, nella costruzione del sistema della gare d'ambito per il servizio pubblico della distribuzione del gas, non funziona. Verrebbe da dire: era ora.

Senonché, le misure previste dall'art. 4 del dl 69/13 («decreto del fare») per rimuovere la condizione di «impasse» nella quale ci si trova ormai da molti mesi, appaiono da un lato assai modeste, dall'altro lato di chiaro stampo centralistico. Per non dire del persistente accantonamento di criticità e problematiche più generali. Sicché si può seriamente dubitare che esse possano risultare davvero efficaci per superare lo stallo e per rendere concreto ed attuale il processo di riforma del settore avviato ormai 13 anni or sono con il dlgs 164 del 2000. In positivo va registrato che il «decreto del fare» assume come dato di partenza lo stallo delle gare d'ambito.

Ma, se appare giusta l'esigenza di accelerazione delle procedure, deboli appaiono i meccanismi disposti per spingerle in avanti, affidati essenzialmente a regole di tipo sanzionatorio: perentorietà dei termini previsti dallo «scadenziario» fissato dal dm 226/11 (ma già per quelli scaduti o in scadenza si stabilisce una proroga ex post, a sanatoria, con un richiamo preoccupante a quell'istituto della proroga che ha prodotto danni e deresponsabilizzazione); intervento commissariale delle regioni reso più stringente; taglio delle risorse spettanti ai comuni (presunti inadempienti) per il rimborso degli oneri di gara.

Quest'ultima misura, francamente, è per un verso illogicamente pu-

nitiva, nella misura in cui addebita ai comuni, quasi oggettivamente, colpe quanto meno in parte condivise con un insieme di attori (i gestori non c'entrano proprio nulla?) e di fattori, anche se non si può negare che sovente si riscontrano anche negli enti locali comportamenti sciatti e disattenti; per altro verso essa può rivelarsi particolarmente insidiosa, se è vero come è vero che il venir meno di una possibile (anche se modesta) entrata, potrebbe essere ritenuto – da qualche occhio procuratore della Corte dei conti – causa di danno all'amministrazione.

In ogni caso è evidente che le nuove regole intervengono più sugli effetti che non sulle cause dello stallo, che risiedono nel complesso sistema della definizione degli ambiti, con le strozzature che ne caratterizzano la genesi ed il funzionamento.

Per la verità, a una di queste strozzature si abbozza comunque una risposta: la doppia super qualificata maggioranza (due terzi dei comuni e due terzi dei punti di riconsegna) per la scelta del capofila negli ambiti privi di capoluogo.

Ma è possibile che non ci si sia resi conto della debolezza dell'impianto regolamentare sul punto, affidato all'iniziativa di un'istituzione in crisi esistenziale come la provincia? Sia chiaro: sarebbe stata soluzione impeccabile se non ci si trovasse in una situazione di transizione istituzionale che sembra orientata al «superamento» della provincia (anzi, viene da dire che, a legislazione costante e conforme a costituzione, si sarebbe potuto affidare alla provincia e non alla regione anche la potestà di com-

missariamento, in coerenza con le funzioni amministrative di coordinamento e gestione dei servizi a rete proprie della provincia e non della regione).

Questo elemento di debolezza è sintomo ed espressione delle incertezze politico/ istituzionali; nelle quali ha trovato spazio, contro ogni conclamato principio di differenziazione, l'opposto principio delle competenze orizzontali a cascata: ogni livello istituzionale partecipa a tutto, con tanti saluti all'efficacia, all'efficienza, alla semplificazione.

Le strozzature del sistema degli ambiti non finiscono qui, e anzi la questione della iniziativa della provincia per la determinazione – nelle condizioni previste – della stazione appaltante e capofila dell'ambito non è neppure la più difficile da superare. Basti pensare ai meccanismi decisionali per la costituzione degli ambiti e delle intese tra i comuni per la costituzione dei comitati di monitoraggio, meccanismi sovente resi ancora più farraginosi dalla prassi, che talora si afferma, di avviare le procedure con una convenzione tra tutti i comuni dell'ambito, per vero tutt'altro che indispensabile, almeno nella prima fase. E che dire delle decisioni sullo sviluppo della rete e sul valore di riscatto da inserire nei documenti di gara, con i connessi problemi di competenza degli organi comunali e di quelli relativi al coordinamento e alla condivisione delle decisioni?

Pagina a cura
 DELLA LEGA DELLE
 AUTONOMIE LOCALI

Pagina 38

47 AUTONOMIE LOCALI

Riforme, se non ora quando

Restyling di Imu e Forcs e venuta delle autonomie

15

Gas, sulle gare d'ambito riforma centralistica

20

La conversione in legge del «decreto del fare», è l'occasione per porre mano ad alcune essenziali norme legislative per rimuovere ostacoli e difficoltà di carattere formale e procedimentale. E non sarebbe certo male se, riconoscendo che il pagamento di un canone è assolutamente fisiologico nelle concessioni con esclusiva, un più serio e significativo canone di concessione, che recuperi quanto meno la determinazione dell'art. 46-bis della legge 222/07 (10% del Vrd), venisse introdotto, anche in funzione di incentivo positivo (dunque il contrario del deterrente punitivo, connotato alla minaccia sanzionatoria) per ottenere un più intenso e impegnato attivismo dei comuni. Tanto più che restano sullo sfondo i problemi e le riserve sullo stesso sistema dei grandi ambiti, che il blocco delle gare (imposto prima con il decreto ministeriale del gennaio 2011, poi con il decreto legislativo 93/11) non ha certo eliminato. Esso resta ancora sub judice, non ostante il vaglio positivo della Corte costituzionale sul blocco in sé considerato (sentenza 134/13). Da un lato infatti i giudice amministrativo è chiamato a pronunciarsi sulla legittimità e razionalità delle scelte sulla dimensione degli ambiti; dall'altro lato le ripetute pronunce dell'Agcm, che hanno messo in luce gli evidenti limiti del sistema proprio sotto il profilo della reale concorrenza nel settore della distribuzione, possono creare una situazione nella quale le criticità possono sommarsi, e l'intero castello essere rimesso in discussione.

Sebastiano Capotorto

avvocato amministrativista
 consulente Legautonomie